

Mc 16,15-20
Festa San Marco Evangelista
25 aprile 2026

In quel tempo Gesù apparve agli Undici e disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura.»

Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato.

E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano

(Mc 16,15-20)

Annunciare il Vangelo significa lottare contro il male

La liturgia oggi ci fa celebrare l'evangelista Marco.

La gratitudine che gli dobbiamo non consiste soltanto nel fatto che è l'autore del più antico tra i Vangeli, ma anche nella sua stessa vicenda personale, che assomiglia molto alla nostra esperienza.

Marco, infatti, **non appartiene al gruppo dei Dodici che hanno seguito Gesù durante la sua vita pubblica.**

È un discepolo "di seconda generazione".

Si avvicina alla comunità cristiana attraverso la testimonianza degli apostoli, in particolare di Pietro, di cui raccoglie la predicazione e la trasmette nel suo Vangelo.

Questo ci dice qualcosa di importante: anche noi siamo credenti grazie alla testimonianza di altri.

Non siamo stati testimoni diretti, ma abbiamo ricevuto una fede che ci è stata consegnata. E siamo chiamati a farla nostra fino in fondo.

Per questo la festa di oggi è anche un monito.

Ci invita a prendere sul serio il Vangelo che ascoltiamo.

Proprio nel testo che la liturgia propone si legge: *«Andate in tutto il mondo e proclamare il Vangelo a ogni creatura».*

Annunciare il Vangelo, però, non è soltanto una questione di parole.

Ha conseguenze concrete.

Il Vangelo stesso lo descrive attraverso segni molto forti:

«Nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove... prenderanno in mano serpenti... imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Non si tratta di cercare il sensazionale, ma di comprendere il significato profondo di questi segni.

Annunciare il Vangelo significa **lottare contro il male**, non lasciarsi avvelenare da ciò che ferisce la vita, saper attraversare le difficoltà senza diventare duri o cattivi. Significa anche farsi prossimi a chi soffre, prendersi cura, offrire vicinanza, non tirarsi indietro davanti al bisogno degli altri. In definitiva, annunciare il Vangelo non è solo dire qualcosa, ma vivere in un certo modo.

È lasciare che la parola ascoltata diventi carne nella nostra vita.

E così, come Marco ha ricevuto e trasmesso, anche noi siamo chiamati a fare lo stesso: accogliere il Vangelo e renderlo visibile attraverso la nostra diretta testimonianza.

**Siamo chiamati a essere guarigione per l'altro
offrendo a lui la nostra presenza**

Nella festa di San Marco Evangelista di oggi leggiamo proprio un brano tratto dal suo vangelo che ci dice con chiarezza quali sono i segni che accompagnano quelli che credono: «nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

Il primo segno riguarda il male: un cristiano non è più in una posizione di vittima rispetto all'azione del male perché Gesù gli ha dato potere sul male, gli ha dato potere di resistere e di vincere.

Se dimentichiamo questa forza che c'è in noi rischiamo di vivere da schiavi nonostante siamo stati liberati a caro prezzo da Colui che ha donato la sua vita per la nostra liberazione.

Il secondo segno riguarda la capacità di comunicare: parlare lingue nuove significa che la fede quando è vera diventa comprensibile ad ogni esperienza umana.

La fede non è mai un discorso chiaro per un ghetto di persone, ma è sempre sentirsi capiti e farsi capire in ogni tipo di esperienza umana.

Prendere in mano i serpenti implica la capacità di prendere di petto le questioni più serie che ci capitano e che abitano il presente; un cristiano non può mai essere indifferente alle urgenze che si manifestano in ogni tempo.

E tutto questo può accadere perché la vicinanza con Cristo e il continuo rapporto con Lui ci aiuta a non lasciarci cambiare dal male che incontriamo (bere un veleno), anzi a cambiare il male in bene.

Infine imporre le mani ai malati e guarirli, che da una parte significa letteralmente guarire qualcuno ma che ha anche il significato di essere guarigione per l'altro offrendo a lui la nostra presenza, la nostra prossimità, il nostro esserci.

La missione è guidata dalla grazia di Dio

La festa dell'evangelista Marco è accompagnata proprio da un brano del suo omonimo vangelo.

Siamo alla fine della vicenda terrena della vita di Gesù, e proprio a questo punto egli compie un gesto che spalanca ai discepoli la loro missione: *“Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura”*.

Sembra quasi che il Vangelo di oggi voglia ricordarci che lo scopo della fede non è chiudersi in un atteggiamento intimistico, ma è condividere la bellezza, la verità, la luce che si è incontrata con gli altri.

È quella che potremmo definire la sovrabbondanza del cuore.

Ogni vera missione nasce da una sovrabbondanza che riempie il nostro cuore e che spinge a raccontare quasi per necessità.

La missione non è innanzitutto un dovere, ma un bisogno insito nella fede stessa.

C'è però anche da dire che Gesù indica espressamente quali sono i segni che accompagneranno quelli che credono: *“nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno”*.

Ogni vera missione si attua contrapponendosi esplicitamente al male: la fede scaccia il male, cioè scaccia tutto quello che impedisce l'esperienza di sapersi amati da Dio.

Ogni vera missione è sempre capacità di rendersi comprensibili agli altri: non è coltivare linguaggi di nicchia dove solo pochi adepti possono comprenderne il messaggio.

Ogni vera missione sa che ha la grazia di Dio dalla propria parte, e per questo nessun serpente, nessun inganno, nessun veleno, potranno mai veramente fermarla.

Ogni vera missione è saper portare guarigione lì dove l'uomo sperimenta la sofferenza in tutte le sue dimensioni, fisica, psichica e spirituale.

pubblicato il 24/04/22

Siamo stati liberati a caro prezzo e non siamo più vittime del male

Il rapporto con Cristo ci permette di non lasciarci cambiare dal male che incontriamo e di non essere indifferenti alle urgenze della vita.

Nella **festa di San Marco Evangelista** di oggi leggiamo proprio un brano tratto dal suo vangelo che ci dice con chiarezza quali sono i segni che accompagnano quelli che credono:

nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano i serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno, imporranno le mani ai malati e questi guariranno.

Il primo segno riguarda il male: **un cristiano non è più in una posizione di vittima rispetto all'azione del male** perché Gesù gli ha dato potere sul male, gli ha dato potere di resistere e di vincere.

Se dimentichiamo questa forza che c'è in noi rischiamo di vivere da schiavi nonostante **siamo stati liberati a caro prezzo** da Colui che ha donato la sua vita per la nostra liberazione.

Il secondo segno riguarda la capacità di comunicare: parlare lingue nuove significa che la fede quando è vera diventa comprensibile ad ogni esperienza umana.

La fede non è mai un discorso chiaro per un ghetto di persone, ma è **sempre sentirsi capiti e farsi capire in ogni tipo di esperienza** umana.

Prendere in mano i serpenti implica la capacità di prendere di petto le questioni più serie che ci capitano e che abitano il presente; un cristiano non può mai essere indifferente alle urgenze che si manifestano in ogni tempo.

E tutto questo può accadere perché la vicinanza con Cristo e il continuo rapporto con Lui ci aiuta a **non lasciarci cambiare dal male che incontriamo** (bere un veleno), anzi a cambiare il male in bene.

Infine imporre le mani ai malati e guarirli, che da una parte significa letteralmente guarire qualcuno ma che ha anche il significato di essere guarigione per l'altro offrendo a lui la nostra presenza, la nostra prossimità, il nostro esserci.

pubblicato il 25/04/18

Gesù vuole che ci diamo una mossa...

*Il Vangelo non è una cosa per amanti della poltrona,
vuol dire muoversi, impegnarsi, andare incontro al prossimo*

“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura”.

Andare e proclamare sono i due imperativi che Gesù lascia ai discepoli.

Non si è cristiani quando ci si ferma e quando si sta zitti (che è cosa diversa dal silenzio).

La stessa messa finisce con questo verbo in levare: “Andate in pace”.

E oggi queste parole sono particolarmente significative perché oggi ricorre la festa di San Marco evangelista.

Un uomo che ha dovuto fare tesoro soprattutto dell’esperienza degli apostoli più che per la sua diretta esperienza con Cristo.

Ciò però non lo ferma dal diventare un evangelista.

Cristo continua anche oggi a chiamarci, a farci fare esperienza di Lui e per far questo usa sempre l’umanità di qualcuno.

Queste esperienze di Lui non sono esperienze di serie B.

Sono esperienze importanti come lo furono quelle di Pietro e di Giovanni e di tutti coloro che vissero con Gesù lungo i tre anni di vita pubblica.

Ogni cristiano è contemporaneo a Cristo.

Ed è lo Spirito Santo che ci rende Suoi contemporanei.

Ogni parola del vangelo è rivolta a noi.

La Sua morte è morte per me.

La Sua Resurrezione è resurrezione per me.

E a me e a te oggi chiede di “andare e proclamare in tutto il mondo il Suo Vangelo”.

I nostri no e i nostri sì non sono no e sì ad esperienze di serie B.

Sono no e sì al Figlio di Dio.

Poiché “Gesù Cristo è sempre lo stesso, ieri, oggi e sempre”.

E noi siamo il Marco di oggi.

E a noi è consegnato un potere da esercitare: contrapporsi al male, farsi capire, creare comunione, aver cura.

Un cristiano dovrebbe essere un costante miracolo, non perché fa il prestigiatore ma perché sa vivere nel mondo senza lasciare mai al mondo l’ultima parola.

Anzi c’è una storia che viene scritta proprio nel cuore delle contraddizioni della storia che ci tocca vivere.

Dio scrive una storia di salvezza lì dove il mondo, il male, o ciò che ci capita vorrebbe semplicemente scrivere la parola fine.

Ecco che cos’è un evangelista, uno che si fa megafono, che si fa voce di una simile buona notizia.